

## ANALISI D'OPERE

e cercò di superarli con un compromesso fragilissimo che è una decisa affermazione di fede, ma un pallido ragionamento che si ripeterà in tutte le filosofie immanentistiche a cui non basta il cuore di proclamare l'identità del bene col male. « *Quamvis se res (la perfezione di ciò che è) ita habeat, nobis tamen haec vocabula (di bene e di male, proclamati meri modi cogitandi) retinenda sunt* », egli scrisse, perchè, secondo il *Breve trattato*, ci sono leggi naturali e leggi umane, c'è, secondo il *Trattato teologico-politico*, lo stato naturale e lo stato di civiltà, e l'*emendazione dell'intelletto* porta alla riforma morale per via teoretica. Con maggiore o minore profondità, coloro che furono in corrispondenza epistolare con lo Spinoza, come l'inglese Oldenburg, il mercante-filosofo Blyenbergh si accorsero della profonda rivoluzione che maturava sotto la pacata esposizione filosofica, anche quando era disposta *more geometrico*, e se ne ritrassero con un senso indefinito di sgomento. Tutte le esigenze infatti dello spinozismo ritorneranno vive dopo Kant, specialmente quella dell'unità di cosa e di idea; la concezione della realtà come natura che ha in se stessa tutta la giustificazione dell'essere suo; l'indistinzione, se non per discriminazione interna, di bene e di male, di vero e di falso, di azioni e di passioni. Sulla via aperta dallo Spinoza, il pensiero moderno si lancerà, definendo la verità prima come idea vera, poi come affermazione di verità, il bene come volontà di bene e ogni valore nell'atto in cui lo spirito lo afferma e lo fa valere. Ma sarà già fuori del pensiero spinoziano e, anche, in parte, contro; come lo Spinoza nella sua speculazione s'era messo fuori e contro il Bruno, il Cartesio e gli scolastici del seicento lungamente meditati.

PIO BONDIOLI

MARIA STICCO, *Il pensiero di S. Bernardino da Siena*. Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1924. Vol. in-16° di pag. VIII-202.

Un pensatore, veramente, S. Bernardino non fu - se quella dei pensatori è una classe o professione d'uomini tra le tante -; lui piuttosto maestro e facitore di parola viva e di salute, tanto più grande nella predica volgare, tutta spontaneità e calore, che nell'arduo latino teologico. Ma lo studio del suo pensiero è la condizione e la via sicura - tanto più a tale distanza di tempo - per impadronirsi della sua anima e della sua missione storica - che fu di primo ordine, senza quello che può continuare ad essere -: quant'è vero che in un secolo di crollo e di rinascita null'altro che il magistero del pensiero l'avrebbe potuto, come potè, tener sopra al gigantesco avvallarsi e rifrangersi confuso dell'onda, e lasciargli di segnare agli uomini la via di una superiore conciliazione.

Or proprio qui, in questa volontà di conciliazione, ch'era poi volontà di vita - volontà che tuttavia i nostri tempi sentono come l'incubo serrato di una ferita essenziale, - che S. Bernardino sentiva con la velata trepidazione delle grandi cose nascenti - qui sta il senso ed il limite amplissimo dell'opera bernardiniana; e qui proprio, nella sua più comprensiva e storica determinazione, à voluto indicarcelo l'Autrice.

Due mondi, in lotta ancor cieca - per non conoscersi ancora -, un rivoltarsi impetuoso di aspirazioni, di affetti, di interessi, freschi di libertà, ansiosi di assolutezza, e il crollo dei valori antichi e migliori, faticati nella lunga veglia medievale. Qui S. Bernardino si affaccia, cerca la propria via - e degli altri - assaggia, poi affonda la mano franca a correggere, a riparare, soprattutto a creare. Nel vivo l'affonda - in cotale « brodetto » - e piglia uno per uno i forsennati agitanti, li piglia per l'anima, e di questa rivoltando in faccia a tutti il fondo buono e gramo,



lì sopra fa la predica. La predica giunge a tutti: religiosi, laici, dotti, ignoranti, uomini, donne, padri, figli, studenti, mercanti, imbroglioni, onesta gente.

L'acuta diagnosi porta in primo piano il male radicale che fomenta tutte l'altre magagne, e che anzitutto vuole essere estirpato, esso tutto riposto ed umile, quasi santa verginità della mente: l'ignoranza. Or come ciò nel secolo delle lettere, nel secolo del nuovo chiarore? C'è una ignoranza che è di tutti i secoli - e la storia non c'entra più; e c'è un'ignoranza di ciascun secolo, ed anche quella dei secoli dotti, e quella pure degli umanisti, tra tutte, questa, pericolosissima, e non vincibile col mezzo ovvio, chè essa stessa è nel porre questo mezzo - lo studio, cioè, la coltura - all'onore del massimo fine, di Dio (pag. 36). Ma ignoranti son bene anche costoro che non sanno percorrere tutta la scala della realtà all'ultimo Principio; e quantunque umanisti, non sono uomini appieno, se la perfetta umanità non può specchiarsi che nell'ammaestramento divino (pag. 43). Nel quale anche si vede - sotto la gloria di Dio - tutta la perfezione e l'amabilità del nostro mondo, ed il dovere santissimo di viverci e di invitare a viverci, e di condurlo, esso piccolo mondo, all'amore di Dio, migliorato del nostro stesso amore, mediante un'industria che fa i conti con tutte le difficoltà quotidiane, e che è poi intera la nostra vita: amore e conoscenza. Se così è, S. Bernardino dà pure ragione al suo tempo, comprendendone la giusta istanza, e sarebbe anche antimiedievale, se il Medio Evo significasse la pazzia d'un salto dritto o d'un lento martirio sulle brutture del nostro mondo. Ora che tale - e con le tinte più fosche - il Medio Evo fosse nella rappresentazione di quel tempo, è tanto certo, quanto che non lo fu in sè stesso, almeno nella sua giustificazione immanente; ma tanto bastava l'opinione per giudicare dell'intenzione, come si trovò a giudicare S. Bernardino: il quale fece l'analisi - che se non fece esplicitamente, possiamo fargli noi in sua vece agevolmente - la ricerca, proprio, della giustificazione, tanto di ciò che si innovava come di ciò che si cancellava. S'innovava lo studio di tutta la realtà umana, e con più ardore per quella che traluceva al scoperto specchio del paganesimo: nè ciò, per sè, come puro entusiasmo di scienza e di novità, poteva esser male, poichè la conoscenza non trascina necessariamente la volontà all'atto rappresentato: la volontà regina dello spirito. Così era buono ed acclamabile ogni rinnovamento d'arte che non forzasse il freno dello morale, di commerci docili allo stesso freno, e di tutta la vita in nuovo rigoglio di opere; rinnovamento abbastanza giustificato dalla propria generosità. Ma la negazione di Dio: di questa si cercherebbe invano la giustificazione. E c'era bene - essa negazione - se pur nei cuori più che nelle menti. Certo non il '400 ne dà una ragione sufficiente; in fondo non la darà, degna di discussione e che si rinnovi per essa il concetto di Dio, se pur contro il senso da essa voluto, non la darà che l'800, con Hegel. E col l'800 si dovrà discutere; ma il '400 ed il '500 con le loro deboli filosofie - deboli almeno come affermazione sistematica di immanenza - non possono legittimare obbiettivamente quella che fu solo una ribellione di animi. Nè chiederemo il perchè di essa ribellione, e perchè in quel momento piuttosto che in altro, essendo un principio essenziale per l'intelligibilità dello sviluppo storico di non sopraordinargli, immediatamente, altra causa che la sua unità. Ma questo è dato certissimo - fissato magistralmente nell'ultima opera di F. Olgiati - che dal punto di vista filosofico l'Umanesimo contro il Medio Evo non è capace di nulla, quant'è vero che la posizione del mondo non è contraddittoria alla posizione di Dio, ma solo l'*esclusiva* posizione del mondo; ora quest'esclusività è proprio ciò che l'Umanesimo, e neppure il Rinascimento, non riescono ad introdurre razionalmente.

Ed allora S. Bernardino à il diritto di subordinare al vecchio il nuovo, l'uomo a Dio; di passare il mondo nascente nel fine, che è soprannaturale; il mondo vecchio di aumentarlo nel mezzo; in una concezione della realtà nuova storica

## ANALISI D'OPERE

d'armonia « tutta latina ». E la *novità* di S. Bernardino sta tutta nel giro ampio e penetrativo di questa subordinazione che è conciliazione. Bisogna voltarsi, dietro lo stile puro, pieno e rivelatore di Maria Sticco, alle tante facce della sua opera, per cogliere, nello sforzo di riforma, il molteplice gravitare di tutte le attività umane, naturalmente, per il proprio sano sviluppo, nel concetto teologico: così che alla vita in Dio si giunga senza troncane i gradi minori di esistenza, ed elevando questi con tutte le loro possibilità, - anziché con una disciplina troppo ardua ed inconsueta -, come dimostrano, fra i tanti esempi, il culto, di maniera tutta estetica, del Nome di Gesù, e la correzione dei costumi indurati non proprio e più efficacemente con minacce oltramondane, ma soprastanti nel loro effetto terreno. Il metodo dell'immanenza è qui intero, sano e senza compromessi attardanti, che vuole tutta la ricchezza dell'esperienza umana, ma è pronto a trar il duro - la « roccia medioevale », se si vuole - là dove l'armonia superiore minacci di sgretolarsi nell'intemperanza delle forze particolari.

E poichè l'armonia è tutta interiore, e costruita, e vissuta, è interiore la sua legge, che è l'amore, in cui s'incentra la propaganda santa di Bernardino: l'amore che solo crea in merito dell'opera; senza cui è vana la legge dello Stato, e la stessa scienza di Dio.

Ma un amore che, se è suprema misura, è misura anzitutto di sè stesso, e si tempera col riconoscere la necessità e la fatica del pensiero a penetrare i suoi abissi. Così, se si intende perchè si crede, e si crede perchè si ama, è poi per converso l'intendere che allarga la vita sulla realtà di fede e amore. Nell'irrita controversia tra volontaristi ed intellettualisti, che si trascinava fino al tempo di S. Bernardino, - campione dei primi il Salutati, dagli altri il Beato Dominici - S. Bernardino stette per la volontà, dietro il magistero di Scoto, ma « non dimenticò S. Tommaso »; e vuol dire che stette pel giusto, se non per la forza di una sua filosofia sistemata, certo per il suo senso pieno della vita, che riconobbe l'insostituibilità dei due termini, ed il loro stretto e formale penetrarsi a formare l'unica vera dignità che è quella dello spirito personale. Forse, date le possibilità storiche, non c'era altra via perchè Bernardino superasse la falsa impostazione, che pur si riscontra nella sua prosa filosofica. Ma ciò non fa che aumentare il suo merito.

E che questo merito sia stato tanto perspicacemente afferrato ed illustrato ai nostri giorni da chi, come l'Autrice, sente il distacco storico ed attuale tra quei due mondi che si agitano in S. Bernardino, è seguito e contribuito insigne alla loro più profonda conciliazione, ed anzitutto al loro ravvicinamento e franco riconoscimento, per la creazione di un mondo nuovo di più vera, perchè più ampia, rinascita, in quel medesimo spirito d'amore divino ed umano che accendeva il gran Santo.

GUSTAVO BONTADINI

SIRO CONTRI, *Filosofia e filosofia* (note ed appunti). Bologna, Zanichelli, 1924.

L'affermazione che scopo di ogni conversazione filosofica dev'essere un avviamento alla ricerca personale, permette all'autore di esporre le proprie persuasioni in un tema forse un po' arduo: i lettori, se vorranno discuterle, ne trarranno frutti preziosi.

Constatato come facilmente le questioni filosofiche s'ingarbugolino per cause estrinseche alla vera ricerca, l'A. trova le ragioni di molti dissidi in una diversa concezione della « filosofia »: questa può essere intesa come l'interesse per le conclusioni date dai filosofi relativamente alle questioni di morale, religione, educazione, ecc., ed applicabili unicamente alla vita pratica; è la *prima* forma, è di